



Recensioni

EMANUELE BALDUZZI (a cura di)
La sfida educativa della *Laudato si'* e l'educazione del carattere
Studium, Roma 2021, pp. 160

Il libro curato da Emanuele Balduzzi *La sfida educativa della *Laudato si'* e l'educazione del carattere*, pubblicato nel 2021 da Studium Edizioni, si inserisce in una cornice di senso eminentemente trasformativa, che semina una rinnovata generatività pedagogica nel cuore pulsante dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, ovvero nella prospettiva feconda, e per molti versi profondamente rivoluzionaria, dell'ecologia integrale.

Tale innervazione vivifica il tessuto identitario della *Laudato si'*, sottolineandone la natura strutturalmente educativa, ma secondo una chiave di lettura originale e distintivadistintiva. L'inesauribile anima pedagogico-educativa dell'Enciclica si focalizza in questo libro in una sfida che, in modo indissolubile, connette ecologia ed antropologia: infatti, affinché l'ecologia possa ontologicamente strutturarsi, è necessario il costituirsi di un uomo nuovo e rigenerato; di un'umanità intimamente trasformata. Affinché l'ecologia possa esistere e profilarsi integralmente, l'antropologia dev'essere interpellata altrettanto integralmente, fiorendo in un dinamismo peculiare: l'educazione del carattere. È questo il nucleo fondativo della riflessione contenuta in quest'opera: educare il carattere di ciascuna persona, laddove per "carattere" s'intende il profilo identitario unico di ciascun individuo, imprescindibilmente connotato da intenzionalità, e con "educare" si fa riferimento all'azione non solo di cambiare in termini di promotivo miglioramento, ma ad un'autentica conversione trasfigurativa dalle radici profonde, recondite, magistralmente espressa dal termine greco *metanoia*.

È in tale orizzonte semantico che emerge la dimensione fondamentale che connota la pedagogia, e che viene sublimata nell'Enciclica: la libertà.

L'educazione del carattere proposta da Balduzzi, infatti, si profila intrinsecamente in questo concetto fondativo, nella misura in cui il carattere è connesso in maniera inaggirabile all'intenzionalità: l'essere umano è eticamente interpellato – non obbligato- a costruire, sviluppare, edificare il proprio profilo identitario. Ciò significa che egli, in prima persona, in modo non delegabile, è responsabile di chi vuole essere e di chi diventerà, dispiegandosi nel compito umanizzante espresso da Giuseppe Mari del «farsi libero». È la personale, unica, irripetibile presa di posizione riguardo al "chi sono io" e al "chi sono io *con* il mondo", in una prospettiva che, in virtù delle disposizionali fragilità e manchevolezza dell'uomo, e dunque delle sue infinite possibilità d'essere in termini di perfettibilità esistenziale, è aperta all'ulteriorità. Ad un orizzonte non predeterminabile, ma da scegliere e, con impegno, formare costantemente.

La libertà è un nucleo ricorrente e fondante negli scritti di Balduzzi (si vedano ad esempio *Sono io il custode di mio fratello. Emozioni e affetti nella scuola vissuta come comunità educativa*, pubblicato per Vita e pensiero nel 2018, o *Narrazione educativa e generatività del perdono*. Mimesis, 2016), coerentemente con uno sguardo pedagogico-transdisciplinare che intende l'essere umano caratterizzato da progettualità, in-

tenzionalità, dignità inviolabile, per cui, assumendo il punto di vista di Robert Spaemann in *Persone. Sulla differenza tra “qualcosa” e “qualcuno”* (Laterza, 2007), l'uomo «non può essere inteso come conseguenza causale di un suo predicato, o della totalità dei suoi predicati. Ciò che egli può sempre essere, lo è in modo da non determinare *chi* egli sia». Posizione in consonanza con la prospettiva di Emmanuel Mounier, di cui Balduzzi in questo libro cita: «[...]il mio carattere non è ciò che io sono [...]. È la forma d'un movimento diretto verso un avvenire spinto verso un miglior-essere. È ciò che posso essere più di quanto sono».

L'educazione del carattere si sviluppa dunque in un dinamismo convergente ed ascensionale al contempo, che, custodendo uno sguardo di complessità ed unitarietà pedagogico-esistenziale, trasforma, trasfigura l'uomo; lo rende, intimamente ed integralmente, nuovo.

È in questo infinito spazio del divenire «essere di più», per utilizzare una terminologia di matrice freudiana, che l'autore salda un ulteriore passaggio fondamentale, in contiguità profonda con *Laudato si'*: la pratica dell'*arethè*, della virtù, per cui alla libertà si accosta la responsabilità, per cui alla dignità umana inviolabile si accompagna la coscienza pratico-esperienziale di ciascuno di tracciare concrete impronte di valore. Di donarsi per una vita buona.

Traspare dunque al lettore l'anima della grande sfida che connette il cuore educativo dell'Enciclica con l'educazione del carattere: la scelta etica non solo di esistere, ma di vivere in modo virtuoso e sempre rinnovato. Di esser-ci, asserirebbe forse Martin Heidegger, sottolineando l'immanenza dell'umano nel qui ed ora, ma in un'ottica di progettualità trascendente di essere in divenire: l'azione virtuosa non si può esprimere semplicemente in un “fare”, ma in uno stile di vita, in una prassi intrinseca ad una “presenza presente”, impegnata e consapevole dell'essere nel mondo e *con* il mondo (ethos) in qualità di soggetti liberi, unici, responsabili.

Balduzzi custodisce uno sguardo pedagogico esperto, aperto e di ampio respiro; oltre allo spessore dei contenuti trattati, vi è altresì l'accurata valorizzazione di una dimensione fondamentale dell'educazione, che dota di ulteriore profondità la sfida educativa proposta in quest'opera: la portata dialogica.

Il libro, infatti, raccoglie le posizioni di autori diversi e di rilievo internazionale: strutturalmente articolato in due sezioni d'indagine, l'una relativa alle prospettive di ricerca e l'altra, pragmatica, concernente gli ambiti di azione, il saggio pone in relazione voci, idee, orizzonti di scoperta ed esperienza originali, tessendo una trama peculiarmente generativa.

Dopo il capitolo iniziale in cui Balduzzi profila le radici di senso intercorrenti tra *Laudato si'* ed educazione del carattere, temi trasversali dell'opera nel suo complesso, la dissertazione prosegue con tre panoramiche ermeneutiche dell'ecologia integrale. Aurora Bernal offre una puntuale ricognizione sull'importanza attuale dell'educazione del carattere, prospettando le ricerche in atto, le criticità, le potenzialità, la complessità del tema preso in esame, e, al contempo, asserendo la sua rilevanza nella fioritura di uno sviluppo sostenibile e nella maturazione *long life* della persona. In particolare, l'autrice fa rientrare l'educazione del carattere nel più ampio sfondo semantico dell'educazione morale: quest'ultima, infatti, ha il fine di promuovere il nucleo stesso della pedagogia e dell'azione educativa, in termini di autonomia, libertà, autodeterminazione. Di estrazione eminentemente filosofica si presenta, invece, il contributo di Marco Emilio, atto ad esplorare tensioni di difficile risoluzione sullo sfondo contestuale della crisi climatica. La chiave di lettura problematizza l'educazione del carattere e l'etica delle virtù in una prospettiva di rinnovamento e riparazione della saggezza collettiva, di riscoperta della casa e del destino comuni, in cui le scelte individuali non possono essere disgiunte da quelle comunitarie.

Ed ecco, in contiguità con il riguardo verso lo spazio del Noi, inserirsi la custodia degli spazi da abitare, attraverso la riflessione di Marisa Musaio. Le città, sullo sfondo di un mondo inteso come cantiere globale, sono interpretate nel loro significato più profondo, non solo fisico, ma anche antropologico, narrativo, esistenziale: attraverso la cura, è possibile costruire luoghi di incontro autentico, approdando ad una rigenerazione delle periferie come centro di prossimità e di rielaborazione educativa.

Tali prospettive zetetiche schiudono al lettore spiragli di trasformazione possibile e profonda. In particolare, si coglie la necessità non più procrastinabile di intraprendere percorsi di riparazione generativa verso il senso di un noi comunitario, oggi inaridito all'interno di una società che, come sostiene Byung-Chul Han, annega nell'individualismo narcisistico e consumistico, fino ad eliminare ogni forma di alterità. Senza legami saldi, senza l'evasione, di cui scrive Emmanuel Lévinas, (*Dell'evasione*, Elitropia, 1983) capace di schiodarci dalla cecità di una coscienza solipsistica che non si preoccupa, ma si occupa solo dell'oggi e

del Sé, non è possibile innescare la *metanoia* e diventare protagonisti di trasformazioni ecologiche ed antropologiche integrali e virtuose.

La priorità che si evince da queste pagine è l'inevitabilità di ri-costruire la qualità delle relazioni umane con se stessi, con gli altri, con il mondo. Si tratta forse di riscoprire la nostra originaria creaturalità, accrescendo l'intima consapevolezza di essere parte e non di possedere; di essere-con e non di essere-per; di essere prossimi in virtù della fratellanza, e non competitor in nome del successo autocompiacente e spersonalizzante. Si tratta forse, seguendo il pensiero buberiano (*Il principio dialogico e altri saggi*, Edizioni San Paolo, 1993), di elevare il rapporto con gli altri da "io-esso" a "io-tu", sradicando una prospettiva rafferma di oggettivazione per assumere coraggiosamente una posizione umanizzante, restituendo dignità, cura e valore ai legami.

Coerentemente con la natura circolare della pedagogia nel suo sistemico susseguirsi di teoria-prassi-teoria, dalla prima sezione dedicata alla definizione di riflessioni ed orizzonti di ricerca, si passa alla seconda parte del libro, che apre panorami d'azione, entro la cornice trasversale della connessione tra educazione del carattere e *Laudato si'*.

Il contesto scolastico, spazio relazionale privilegiato, funge da comune denominatore dei contributi raccolti, a partire dalla proposta di Carmen Martínez Conde e Josu Ahedo, che presentano un'idea di scuola solidale incarnante valori nodali dell'Enciclica, come la prossimità, la condivisione, la generosità, l'uguaglianza. Balduzzi prosegue il discorso, prospettando occasioni per rendere tangibile e autentica l'ecologia integrale anche attraverso l'insegnamento obbligatorio di educazione civica nelle scuole, vagliando potenzialità ed eventuali criticità.

Il lavoro di Elena Arbués, di ampio respiro internazionale, concerne il civismo ecologico presso l'università, recuperando il suo valore dialogico, responsabilizzante e conoscitivo, e riportando in luce la sua identità trasformativa, soprattutto nell'ambito di stile di vita e cittadinanza.

Infine, Enrico Miatto si concentra sulla pratica (sempre in ambito universitario) del *Service Learning*: numerosi sono i nodi semantici che connettono *Laudato si'* con questa pratica educativa, valorizzando in particolare la transdisciplinarietà, la partecipazione attiva, la metodologia dialogica, l'etica della cura. Ma, soprattutto, il *Service Learning* si connota per l'eccedenza, rispondendo all'appello di Papa Francesco di costruire ponti, aprire finestre sul mondo, essere testimoni "in uscita".

In questo libro emerge con forza un accurato ed originale lavoro di scavatura dialettica, che porta il lettore a immergersi in un terreno fertile e generativo di riflessioni, fino a sentire e sfiorare profonde radici di senso. Esse raccontano la determinazione ad assumere uno sguardo complesso su di un mondo in cui «tutto è connesso»; a proteggere la cura per la qualità di ogni relazione; a coltivare il coraggio di vivere pienamente il significato di *ex-ducere*, non solo "tirando fuori" quel meglio inesauribile che testimonia la perfettibilità umana, ma anche svuotandosi della pienezza di sé, dell'egoismo che, subdolamente, cela la bellezza dell'Altro, e zittisce la speranza, la creatività e l'azione in nome dell'illusione.

[di Maria Valentini]

IRENE BIEMMI e EMILIANO MACINAI (a cura di)
I diritti dell'infanzia in prospettiva pedagogica.
Equità, inclusione e partecipazione a 30 anni dalla CRC
 FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 175

Il 2019 ha segnato i trent'anni dell'approvazione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC), tappa storica che ha marcato un punto di svolta nella costruzione dell'immaginario culturale relativo all'infanzia riconoscendo i bambini e le bambine come soggetti attivi e portatori di diritti. Come spesso accade gli anniversari che ricordano eventi particolarmente significativi si presentano come importanti opportunità per riflettere sull'effettività dei mutamenti celebrati e sulla loro contestualizzazione nel tempo odierno. Il volume curato da Emiliano Macinai e Irene Biemmi si pone all'interno di tale prospettiva riflessiva, emerge infatti come risultato del confronto avvenuto durante la prima edizione del Corso Universitario Multidisciplinare di Educazione ai Diritti (CUMED), organizzato dal Comitato Italiano per l'UNICEF e dall'Università degli studi di Firenze. Il libro, suddiviso in due parti, è un utile strumento per educatori, insegnanti e per coloro che sono impegnati quotidianamente nella costruzione di una relazione educativa con bambini e bambine, ma è anche rivolto a chi è interessato al tema dei diritti dell'infanzia e voglia avvicinarsi ad una loro lettura in chiave pedagogica. La prima parte del volume, composta da cinque saggi, costituisce la premessa teorica che inquadra il tema dei diritti dell'infanzia nell'ottica pedagogica e fornisce la cornice giuridica di riferimento della CRC, offrendo al lettore l'orientamento necessario alla lettura degli approfondimenti proposti nella seconda parte del libro.

Il saggio in apertura, scritto da Emiliano Macinai, ripositiona in prospettiva pedagogica il tema dei diritti nell'ambito delle relazioni umane e all'interno dei contesti sociali in cui i diritti fondamentali prendono "forma concreta" (p. 23). Il contributo di Alessandra Viviani si pone in continuità con lo scritto di Emiliano Macinai; lo sguardo della giurista si affianca in modo armonioso a quello del pedagogista nell'affrontare i principi cardine che sorreggono tutto l'impianto della Convenzione. Il *divieto di discriminazione* emerge nel corso del volume come il principio centrale attorno al quale ruota l'insieme dei diritti dell'infanzia. Entrambi gli autori sottolineano l'importanza di tale principio all'interno della CRC: esso viene infatti esteso e specificato nel documento finale "fino a comprendere la discriminazione per età" (p.25) a danno di bambini e bambine. Il *divieto di ogni forma di violenza* fa riferimento, perciò, come spiega Viviani, a tutte "quelle situazioni in cui lo squilibrio di potere fra adulto e minore prende il sopravvento sulla considerazione della pari dignità" (p. 40). Calare i diritti dell'infanzia nelle relazioni umane significa perciò essere consapevoli dell'asimmetria che caratterizza la relazione tra adulti e bambini e implica, secondo Macinai, l'assunzione di una determinata postura relazionale da parte dell'adulto che vede nello *sforzo* teso al "pieno riconoscimento della dignità umana" (p. 28) dei bambini e nella *responsabilità* di "esercitare ruoli e funzioni adulte" (p.28) su un piano di parità, gli assi portanti della relazione educativa. Serve perciò, come afferma Viviani, un cambio di prospettiva culturale che riconosca i bambini e le bambine come soggetti attivi e validi interlocutori, sganciando l'immagine di infanzia dai concetti di inferiorità e debolezza con lo scopo di realizzare il *migliore interesse di bambini e bambine*, ossia l'implementazione di "previsioni legislative e prassi amministrative e giudiziarie che, a livello nazionale, siano realmente *child oriented*" (p.37). Angela Muschitiello, Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Bari, afferma con forza la necessità di calare la teoria pedagogica nell'ambito del diritto minorile con lo scopo di promuovere azioni di tutela che nascano dal coinvolgimento diretto dei destinatari e che promuovano pratiche di *cura educativa* in grado di accompagnare bambini e ragazzi nel difficile percorso di crescita e costruzione nel futuro. Il *diritto all'ascolto* risulta così rilevante ai fini di garantire ai bambini e alle bambine, privi di una piena autonomia giuridica, la possibilità di poter esprimere in ogni circostanza la propria opinione e volontà, ossia di poter partecipare attivamente, di agire, all'interno del contesto sociale di riferimento. La capacità d'azione di bambini e bambine viene ricontestualizzata da Elisabetta Biffi all'interno della dimensione relazionale introdotta in precedenza da Macinai. L'antinomia vulnerabilità/capacità, che non di rado limita la piena realizzazione dei diritti di partecipazione delle persone minori di 18 anni, trova così un nuovo equilibrio. L'autrice, ragionando in termini di interdipendenza, propone una "sorta di *agency relazionale* intesa come capacità di scelta ed azione che va ricondotta dentro la relazione, fra bambina/o, adulto

e contesto” (p. 50), un’agency che evolve e si trasforma seguendo il percorso di crescita dei soggetti stessi. Come scrive Sara Guirado nel contributo che chiude la prima parte del volume, i diritti di partecipazione di bambini e ragazzi possono incontrare l’opportunità di una loro concreta realizzazione all’interno di una *pedagogia dell’ascolto*, orientata alla comprensione della *cultura dell’infanzia* e alla messa in opera di interventi che promuovano l’agentività di bambini e adolescenti.

Nella seconda parte del volume i contributi offerti interrogano uno degli assi portanti del testo della Convenzione, il principio di non-discriminazione, a partire dalle “condizioni concrete di vita” (p.51) dei bambini e dei giovani. Come sottolineano Emiliano Macinai ed Irene Biemmi nella prefazione del volume, il principio di non-discriminazione richiama la necessità di adottare una chiave di lettura multidimensionale che, a partire dall’approccio intersezionale¹ (Crenshaw, 1989), permette di comprendere come la categoria dell’età si intreccia con una molteplicità di altre categorie sociali, come l’etnia e il genere, nella produzione delle disuguaglianze sociali e dei processi di marginalizzazione di bambini e ragazzi. Il *diritto all’istruzione* e la necessità di ripensare la scuola come contesto sensibile ai temi di genere appaiono i punti cardine dei contributi di Irene Biemmi e Silvia Leonelli. Biemmi compie un’analisi parallela dei principi enunciati nella CRC e dalla CEDAW (Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women), riconoscendo nel diritto all’istruzione lo strumento principe per promuovere l’uguaglianza di genere e l’empowerment femminile, ma anche per giungere alla piena realizzazione dei diritti dell’infanzia. Leonelli rintraccia invece nella pratica di una *educazione di genere* l’opportunità per ragazze e ragazzi di acquisire una maggiore consapevolezza rispetto le rappresentazioni e gli “stereotipi sessisti presenti nei loro contesti di vita e di esperienza” (p. 99), condizione necessaria alla crescita di un pensiero critico che permette l’esercizio dei *diritti di autodeterminazione*, intesi come *diritti di scelta*. Le voci di Tiziana Chiappelli e di Erika Bernacchi affrontano il tema della *rappresentanza* e del diritto di partecipazione di ragazze e ragazzi appartenenti a famiglie con background migratorio. Il mancato riconoscimento della cittadinanza italiana risulta essere il principale ostacolo alla completa realizzazione dei diritti fondamentali di questi giovani e viene individuato dai ragazzi stessi come ciò che “fa loro sentire che non sono italiani come i propri compagni” (p. 121). Nel corso della ricerca sul campo condotta dalle due autrici, la scuola viene identificata dai giovani come “luogo privilegiato per lavorare sull’inclusione sociale” (p.120) ed emerge la necessità di un pensiero riflessivo che permetta di conferire un grado di apertura maggiore all’agire educativo proposto in tale contesto. Il contributo di Luca Bravi si pone in continuità con il capitolo precedente in quanto riflette sull’esperienza di infanzia dei bambini e delle bambine nelle comunità rom presenti in Italia. Ripercorrendo con un approccio storico le politiche di inclusione sociale e educativa a loro rivolte, l’autore sottolinea come esse siano state fino ad ora fallimentari perché elaborate sulla base di pregiudizi e stereotipi non ancora decostruiti. Infine, Alessandra Gigli offre una panoramica dei possibili rischi di violazione dei diritti dell’infanzia nei contesti famigliari contemporanei e propone un approccio pedagogico per le famiglie che permetta di elaborare strategie educative capaci di porre al centro il benessere di bambini e bambine e il rispetto, in primo luogo, del loro *diritto all’infanzia*.

Dall’insieme dei contributi raccolti nel volume appare chiaro l’apporto che le scienze dell’educazione, in dialogo con le altre discipline, possono dare alla concretizzazione dei diritti dell’infanzia enunciati nella Convenzione. Appare infine evidente come sia cruciale, allo scopo di ottenere questa realizzazione, partire dai principi della CRC per orientare l’agire educativo all’interno dei contesti di vita di bambini e ragazzi e per attuare un ripensamento delle politiche sociali rivolte all’infanzia.

[di Francesca Pilotto]

1 Crenshaw Kimberlé (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics, *The University of Chicago Legal Forum*, 1989(1), pp. 139-167.

PAOLA MILANI

Nelle stanze dei bambini, alle nove della sera. Contrastare e prevenire le disuguaglianze sociali

Erickson, Trento, 2022, pp. 119

I dati più recenti relativi alla situazione economica delle famiglie italiane ci parlano di un Paese che, dopo la prima fase pandemica, sta faticosamente contenendo l'impoverimento. Secondo l'ultimo report *La povertà in Italia* pubblicato da ISTAT nel giugno 2022, il numero delle famiglie che ricadono sotto la soglia di povertà assoluta tra il 2020 e il 2021 è leggermente diminuito (da oltre 2 milioni a 1,9 milioni), tuttavia per i nuclei più numerosi il rischio di scivolare in condizioni di povertà aumenta significativamente. Il disagio è infatti più marcato per le famiglie con figli, per le quali l'incidenza passa dall'8,1% delle famiglie con un solo figlio al 22,8% di quelle che ne hanno da tre in su. E i bambini in condizione di povertà assoluta sono 1,4 milioni, in aumento rispetto ai 1,3 milioni del 2020.

È a partire da questi numeri che il testo di Paola Milani muove i suoi passi, con un'attenzione particolare – esplicitata fin dal titolo – alle possibilità di sviluppo che la nostra società garantisce (o non garantisce) ai bambini. L'obiettivo è non solo di portare alla luce dati e concetti, ma suggerire indicazioni e strategie per comprendere «come e perché si ferma l'ascensore sociale e cosa si può fare per farlo ripartire» (p. 15). Entrano perciò in gioco, oltre alle più recenti evidenze nel campo pedagogico, le *policy* e le misure di contrasto alla povertà e di promozione di una genitorialità positiva, che l'autrice introduce e argomenta.

Nella consapevolezza che le disuguaglianze sociali non si trasmettono per via ereditaria bensì ambientale e che «il *parenting*, il modo in cui le figure genitoriali esercitano la funzione genitoriale, ha effetti pervasivi e duraturi sullo sviluppo umano e che la povertà impatta in maniera evidente e negativa sullo stesso sviluppo» (p. 9), *Nelle stanze dei bambini, alle nove della sera* propone un originale percorso che dai numeri e dai fatti conduce alle storie di vita di cinque bambini per poi concentrarsi sulle sfide e le opportunità da cogliere per assicurare a quei bambini e alle loro famiglie un *welfare* equo ed efficiente, un ecosistema dei servizi competenti e di qualità e un contesto sociale, anche informale, caratterizzato da relazioni generative e solidali.

Il volume, infatti, inizia con una lucida disamina dello “stato di salute” del nostro Paese dal punto di vista demografico, sociale ed economico, focalizzandosi sui dati che testimoniano le ancora profonde disuguaglianze territoriali in termini di dotazioni di servizi essenziali a beneficio delle famiglie e dei bambini e sottolineando come la pandemia Covid-19 abbia amplificato tali criticità, tanto nell'accesso ai servizi stessi quanto nella loro frammentarietà e incapacità di rispondere ai bisogni delle fasce più fragili della nostra società.

In questa sezione trova spazio anche un approfondito inquadramento della nozione di vulnerabilità, utile a ricordarci che l'essere vulnerabili non è una caratteristica dei singoli individui, ma una «possibile risultante delle interazioni dinamiche fra individui e contesti sociali, una condizione sociale multidimensionale e complessa che include e genera aversità sociali (es. la povertà, la violenza giovanile), familiari (es. la violenza familiare, le rotture e i conflitti), emotive, cognitive [...] che mettono i bambini e i giovani a rischio di sviluppare gravi problemi psicosociali che impediscono loro di raggiungere il pieno potenziale di sviluppo» (p. 32).

Intesa in senso ecologico e ontologico la vulnerabilità assume quindi un carattere universale, che può riguardare tutti, pur se con differenti intensità e ciò che il testo promuove è uno sguardo (dei servizi, dei professionisti, della collettività) attento a cogliere le tante e diversificate sfumature che rendono precarie e diseguali le esistenze, per costruire insieme, famiglie e istituzioni, le risposte più adeguate ai bisogni di sviluppo dei bambini. È questa, in estrema sintesi, l'azione – di sistema, di formazione, di ricerca e di innovazione – che da oltre un decennio il programma P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) propone agli ambiti territoriali sociali di tutta Italia e di cui l'autrice, coordinatrice scientifica nazionale, espone nel volume alcuni dei risultati raggiunti e le motivazioni che lo rendono uno degli esempi più efficaci di *implementation science* applicato alle pratiche di intervento e accompagnamento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità.

L'esperienza di P.I.P.P.I., finanziata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ha portato alla definizione delle Linee di indirizzo *L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*, frutto di un lavoro collegiale e interistituzionale. Da allora, il programma è inserito stabilmente nel Fondo nazionale

per le politiche sociali. Con l'approvazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), inoltre, P.I.P.P.I. è riconosciuto come intervento finanziabile per tutti gli ambiti territoriali sociali del Paese. Infine, nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023, P.I.P.P.I. è indicato fra i nuovi Livelli essenziali delle prestazioni in ambito sociale (LEPS), rendendo la sua implementazione una sfida fondamentale per tutti i servizi.

Da questa ampia panoramica di carattere macro Paola Milani ci conduce al micro e, quindi, alle voci e alle storie di cinque bambini le cui vite sono impattate in diversa misura da molteplici forme di vulnerabilità e negligenza. Ginevra Lavinia, Denis, Ilaria, José e Maria sono l'espressione vivida e attuale non solo delle disuguaglianze che affliggono il nostro Paese, ma anche delle mancate risposte genitoriali ai bisogni dei bambini: cinque bambini, cinque contesti territoriali differenti, cinque modi differenti di garantire loro ciò di cui necessitano. Le nove della sera diventano quindi quel momento, e quel luogo, in cui si riavvolge il nastro della giornata appena trascorsa e insieme, adulti e bambini, lasciano libero spazio ai pensieri, ma anche alle preoccupazioni.

Sono cinque tasselli che si incastrano nel variegato mosaico delle famiglie italiane e che esemplificano con nitidezza le dinamiche genitoriali caratterizzate da trascuratezza, ipercura, negligenza o povertà educativa. Denis, Maria e gli altri bambini ci accompagnano così nelle loro stanze e, attraverso queste, nelle loro vite, con tutte le loro debolezze e tutte le loro risorse, mettendo in evidenza l'imprescindibilità delle relazioni sociali di supporto informale come "motore" per l'interdipendenza capace di «generare ecosistemi, nuove nicchie ecologiche in cui i bambini possano co-costruire la loro crescita in ambienti benevoli e protettivi, dove la vulnerabilità sia considerata una condizione che accomuna, piuttosto che uno stigma che differenzia» (p. 51).

È grazie a questi frammenti di vita raccontati con il linguaggio semplice, ma puntuale dei bambini che riusciamo a vedere come il globale impatta sul locale e come i numeri riportati nella prima parte del testo si riflettono sulle esistenze delle famiglie. O, ancora, richiamando Urie Bronfenbrenner, come il macro e il meso sistema influiscano sensibilmente sul micro sistema del bambino.

Tuttavia, come anticipavamo, *Nelle stanze dei bambini, alle nove della sera* non si ferma né all'analisi delle problematiche né a quella delle cinque esemplificative storie: il percorso prosegue prendendo nuovamente in considerazione una scala più ampia, ovvero tratteggiando nove possibili indicazioni e strade da intraprendere e sulle quali investire, accomunate dal focus sulla prevenzione universale e selettiva per contrastare e, appunto, prevenire le disuguaglianze. Vi troviamo, pertanto, raccomandazioni utili a promuovere servizi sempre più vicini alle esigenze dei genitori e possibilmente sempre meno "ingessati", capaci cioè di un pensiero creativo e generativo per integrarsi proficuamente con la ricchezza e le risorse del tessuto sociale locale. E vi troviamo, anche, dei sintetici promemoria incentrati sulla rilevanza della formazione e del continuo aggiornamento degli operatori nelle professioni educative, sociali e scolastiche, nonché sul valore fondamentale della multidisciplinarietà e dello scambio di pratiche tra professionisti.

Nell'ultima parte del testo, infine, Paola Milani ci ricorda che mai come in questo periodo storico le possibilità per concretizzare le nove indicazioni menzionate sono alla portata dei nostri servizi territoriali. Le risorse messe a loro disposizione dal PNRR spostano, infatti, il discorso dal campo delle ipotesi a quello della realtà: si tratta di un'opportunità, forse irripetibile, per allineare il sistema di *welfare* italiano, in particolare quello rivolto alla prima infanzia e alla genitorialità, alle indicazioni e alle evidenze provenienti dalla ricerca e per fornire una cornice comune alle tante, spesso frammentate, misure e *policy*, tra cui il Reddito di Cittadinanza, tese al contrasto delle povertà e alla promozione dell'*empowerment* di individui e famiglie. Se non ora, quando?

[di Andrea Petrella]

PAOLO BONAFEDE
Conessioni e relazioni. Filosofia dell'educazione e socialità digitale
 Anicia, Roma 2021, pp. 256

Il titolo del saggio di Paolo Bonafede focalizza immediatamente le due parole chiave della trattazione: *connessioni e relazioni*, quasi in sintonia con l'abitudine a digitare i termini nella barra di ricerca di Google. Immersi nella globalizzazione digitale, il saggio si interroga sul rapporto che l'uomo ha instaurato con le tecnologie, per analizzare in quale modo la pervasività tecnologica nell'esistenza contemporanea vada a strutturare l'identità umana, in una prospettiva ontologica del *digito dunque sono*, che è il risultato della società reticolare perennemente connessa. Bonafede, sulla base delle riflessioni di Floridi, descrive il passaggio avvenuto nell'*infosfera*: dal mero utilizzo dei social e di Internet, quali strumenti irrinunciabili per potersi informare e partecipare alla vita sociale e professionale, tutti i devices digitali divengono ossatura di una umanità *always on*. Tale fotografia del mondo attuale, che l'autore espone con precisione, consolida la necessità di studiare e comprendere le ripercussioni pedagogiche che impattano sul sistema educativo formale e informale. Il testo integra quindi nelle sue pagine uno degli obiettivi della *Media Education*: progettare un sistema olistico, complesso e integrato di indicazioni, ambienti e programmi in un sano equilibrio formativo anche mediante la conoscenza delle potenzialità e dei pericoli dei dispositivi digitali.

Va da sé, dunque, che il digitale, inteso come spazio in cui ogni Io ha la possibilità di interfacciarsi con un Tu, apre le porte ad una socialità universale che merita un'attenzione pedagogica per la formazione umana, affinché possa esplicarsi in una dialogicità consapevole di *ciò che si è e di ciò che si è con l'altro* (P. Ricoeur) e pervenire a relazioni autentiche alle quali punta, tra l'altro, la recente introduzione dell'Educazione civica e alla cittadinanza nella scuola secondaria di secondo grado.

La tripartizione del saggio parte proprio da una chiara e puntuale ricostruzione di questa cornice di senso in cui viene presentata la nostra società digitalizzata: un contesto che cambia la nostra comprensione del mondo sulla base delle nuove coordinate né interamente virtuali né soltanto fisiche, che delineano la condizione permanentemente *onlife*. Segue una seconda parte che si incentra sul concetto di identità e delle sue espansioni relazionali nel contesto della contemporaneità fluida. Nella sua argomentazione Bonafede cita diversi filosofi che già si sono occupati dei meccanismi identitari, quali Maria Zambrano, che richiama l'indispensabile atteggiamento narrativo del processo di significazione, e Paul Ricoeur, che configura l'identità nella dialettica continua tra il sé e l'altro da sé in senso ontologico. Una studiosa con cui l'autore dialoga costantemente è Sherry Turkle, che trasferisce il problema dello sviluppo identitario nel contesto di Internet, e traccia una demarcazione tra web 1.0 e 2.0. Se nella prima fase del digitale ciascuno costruiva la propria identità anche in un senso liberatorio, terapeutico, idealizzato – quale quello delle bacheche, dei forum e dei blog – nello scenario del proprio vissuto narrativo condiviso sui social network, si evidenziano i rischi di disturbi della percezione di sé, di plasmare identità falsificate o egocentriche con effetti problematici nel percorso di crescita adolescenziale. Le distorsioni che il *personal branding* può generare, nel suo identificare ciò che sono con ciò che comunico, sono una nuova forma di alienazione che gli abitanti del Web vivono nella loro solitudine e talvolta nella loro depressione. Pertanto questi fattori di rischio chiamano in causa le pratiche di un'educazione dialogica, che rimetta al centro le capacità empatiche e l'ascolto attivo tipiche dei rapporti umani diretti, oggetto della terza parte del saggio.

Come sostiene G. Riva, nonostante i media digitali aumentino la quantità e la frequenza delle interazioni sociali, contemporaneamente la loro qualità diminuisce rendendoci più soli e talora depressi, motivo per cui la relazione quale struttura fondativa dell'essere umano si perde e si comunica per lo più in maniera a-sincrona. Pertanto la proposta finale di Bonafede è quella di fornire mezzi per ri-equilibrare la relazionalità umana, sbilanciata oggi verso le connessioni digitali, recuperando le forme essenziali dell'incontro e del dialogo. L'autore si propone di declinare i concetti alla base della relazione umana all'interno dei contesti digitali e per farlo trae ispirazione da maestri di umanità - quali Rosmini, Buber e Ducci - citati per la loro attenzione alla questione educativa nel contesto relazionale. Rosmini richiama il nucleo tematico della soggettività e della unicità e dignità di ogni persona e illumina il quadro relazionale con i principi etici del riconoscimento dell'altro e del rispetto reciproco: conseguentemente nella socialità digitale – che spesso strumentalizza volti, corpi, reazioni – si impone la necessità di non poter essere gettati immediatamente nel linguaggio algoritmico dei rapporti digitali, esposti a incontri di ogni genere, come purtroppo oggi

spesso avviene anche in età molto precoce. Buber pone la relazione tanto nella struttura duale Io - Tu, che richiede di caricarsi della responsabilità per l'altro, quanto nell'educazione del soggetto, chiamato a realizzarsi come essere autentico mettendo al centro la coppia. Ducci configura infine la relazione nell'interazione, nella inalienabile reciprocità e nell'impossibilità di oggettivizzazione dell'altro grazie ad una vicendevole responsabilità, che porta a riscoprire e rifondare un'educazione della parola, che nell'atto comunicativo sollecita a leggere con diniego lo scadere attuale delle comunicazioni immediate e frammentarie dell'interazione digitale. Partendo da queste feconde prospettive, Bonafede invita ad una prospettiva educativa centrata sul dialogo in uno spazio comunitario che non esclude il digitale, ma che gli conferisce nuova linfa, in un itinerario di composizione sempre in fieri di una comunità responsabile e capace di apertura all'altro.

Individuare con acume i problemi, come fa Bonafede, è il primo passo, trovare una o più risposte pedagogicamente costruttive, fondate e valide, all'altezza dei tempi, è un'impresa che oggi purtroppo rimane largamente inevasa. Se la didattica delle tecnologie digitali ha fatto grandi passi in avanti, senza una prospettiva pedagogica più ampia si rischia di eludere l'ampiezza e la gravità dei problemi che toccano i nativi digitali, tecnicamente abilissimi, ma spesso relazionalmente ed emotivamente più fragili. In questo senso il saggio di Bonafede dedica un'ampia parte a ricostruire il quadro della società digitalizzata contemporanea e a delineare orizzonti pedagogici di lavoro: chi scrive auspica che le ricerche presentino sempre più una *pars costruens* in chiave didattica. Il tempo formativo dell'incontro in cui ricalibrare la nostra umanità necessita infatti di un'educazione puntuale a una socialità nutrita di momenti di relazionalità autentica e di condivisione ed esige maggiori indicazioni che traducano gli indirizzi teoretici nella didattica della prassi quotidiana.

[di Mara Beltramolli]

